

# STUDI GERMANICI



Istituto Italiano di  
**STUDI GERMANICI**

---

**23 | 2023**

**STUDI GERMANICI**

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

**Comitato scientifico:**

Martin Baumeister  
Piero Boitani  
Angelo Bolaffi  
Gabriella Catalano  
Markus Engelhardt  
Christian Fandrych  
Jón Karl Helgason  
Robert E. Norton  
Gianluca Paolucci  
Hans Rainer Sepp  
Claus Zittel

**Direzione editoriale:**

Marco Battaglia  
Bruno Berni  
Irene Bragantini  
Marcella Costa  
Francesco Fiorentino

**Direttore responsabile:**

Luca Crescenzi

**Direttore editoriale:**

Maurizio Pirro

**Redazione:**

Luisa Giannandrea  
Sabine Schild Vitale

L'Osservatorio Critico della Germanistica è a cura di Maurizio Pirro

**Progetto grafico:**

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

# Indice

## Saggi

- 9** Der Traum und seine Medien  
*Manfred Engel*
- 37** Cultura militare nei *Soldaten* e nel *Tugendhafter Taugenichts*  
di J.M.R. Lenz  
*Maria Giovanna Campobasso*
- 57** Mit Vor-Zeichen Dichten. Antizipieren als poetischer Modus  
bei Friedrich Hölderlin  
*Rüdiger Görner*
- 67** Einkehr – Einfalt – Einsamkeit. Zu Hölderlins *Patmos*  
*Achim Geisenhanslüke*
- 81** Zwischen Jacobi und Schelling. Jean Pauls Ästhetik  
*Helmut Pfötenhauer*
- 95** Utopie und Desillusionierung. Zum Motiv der Unsterblichkeit in  
Erzählungen von Albert Drach  
*Jürgen Egyptien*
- 113** Sulla mancata equazione di socialismo e democrazia.  
La posizione di Stefan Heym  
*Daniela Nelva*
- 133** La vicenda della radice ie. \**d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>*- in germanico  
*Luca Panieri*
- 153** *Dabei*: eine korpusbasierte Beschreibung  
*Tiziana Roncoroni*

## Ricerche

- 189** Kulturelles Gedächtnis und die Legitimierung des sozialistischen  
Staates. Kulturaustausch zwischen der DDR und Italien im  
Zeichen Goethes  
*Paul Kahl*

**231** Tra scritto e parlato: i *VI-Aussagesätze* in esempi di narrativa contemporanea di lingua tedesca e nelle relative traduzioni italiane  
*Benedetta Rosi*

**255 Osservatorio critico della germanistica**

**353 Abstracts**

**359 Hanno collaborato**

# Sulla mancata equazione di socialismo e democrazia. La posizione di Stefan Heym

Daniela Nelva

## I. PER UN FRONTE ANTIFASCISTA

Nato a Chemnitz nel 1913 in una famiglia di origine ebraica impiegata nella produzione di maglieria, Helmut Flieg è espulso nel 1931 dal liceo cittadino per aver firmato sul quotidiano socialdemocratico «Chemnitzer Volksstimme» una poesia critica nei confronti della politica estera condotta dalla Germania, all'epoca impegnata a sostenere Chiang Kai-shek nella guerra civile cinese. All'allontanamento dalla scuola, perorato da un corpo docente ormai supino alla brutalità nazionalsocialista, segue un repentino trasferimento a Berlino. Nella capitale, oltre a terminare gli studi superiori e a iniziare quelli universitari in germanistica, storia e filosofia, il giovane matura la decisione di dedicarsi al giornalismo, collaborando con diverse testate della sinistra, tra cui il settimanale «Die Weltbühne» diretto da Carl von Ossietzky e il «Berlin am Morgen» di Willi Münzenberg. Con l'occhio puntato sulla realtà politica che si sta profilando, Flieg frequenta il Bund proletarisch-revolutionärer Schriftsteller ed entra in contatto con diversi intellettuali, tra cui Egon Erwin Kisch, Johannes Becher e Anna Seghers. A fronte della galoppante propaganda nazionalista e antisemita, registra con rammarico come i conflitti interni alla sinistra, divisa tra la componente comunista e quella socialdemocratica, ostacolano la creazione di un fronte antifascista compatto. Additato come sovversivo dall'incalzante destra nazista, nel 1933 Flieg ripara a Praga. Proprio alla circostanza della fuga in Cecoslovacchia è da ricondursi la decisione di assumere uno pseudonimo: in una cartolina indirizzata ai genitori per rassicurarli circa la propria incolumità egli si firma «Stefan Heym», nome mai più abbandonato, come ricorda nel testo autobiografico *Nachruf* (1988), a testimonianza della lacerante cesura identitaria segnata dall'allontanamento dalla Germania<sup>1</sup>.

1 Cfr. Stefan Heym, *Nachruf*, Bertelsmann, München 1988, pp. 83-84. Il corposo

L'avanzata del nazionalsocialismo rende rischioso anche il soggiorno nella capitale cecoslovacca. Con il sostegno della Phi Sigma Delta Fraternity, un'associazione ebraica di solidarietà, Heym raggiunge nel 1935, via Parigi – Le Havre – New York, la città di Chicago, dove nel dicembre dell'anno successivo completa gli studi universitari, laureandosi in germanistica con una tesi sul poemetto satirico *Atta Troll* di Heinrich Heine. Il suo impegno per la creazione di un fronte popolare antifascista si manifesta prima nella stesura di alcuni articoli per il «Volksfront», quotidiano rivolto alla comunità tedesco-americana di Chicago, poi nella fondazione, nel febbraio 1937, del «Deutsches Volksecho», settimanale di New York su cui presto appaiono le firme di autorevoli intellettuali in esilio, tra cui Heinrich e Thomas Mann, Ernst Bloch, Arnold Zweig, Bertolt Brecht, Lion Feuchtwanger<sup>2</sup>. Da un lato Heym si impegna a monitorare – anche attraverso la collaborazione di voci oltreoceano<sup>3</sup> – la politica perseguita da Hitler dentro

volume di Heym – circa 850 pagine in corpo minore – è uno dei primi esempi del rinato interesse, scaturito nel solco della *glasnost* di Michail Gorbacëv, degli intellettuali tedesco-orientali per una scrittura dichiaratamente autobiografica, espressione di un'individualità che nei decenni precedenti era stata inibita dal *Leitmotiv* del 'noi' socialista. Rispondendo all'esigenza di riconsiderare, chiarire e motivare il proprio vissuto, esigenza tanto più sentita nel periodo della riunificazione della Germania, la scrittura dell'io diviene luogo di rivisitazione critica del passato e ridefinizione, nella costante tensione tra ricordo e riflessione, del proprio percorso ideologico ed esistenziale. In questo contesto, Heym è uno dei primi autori a dare alle stampe la sua autobiografia (siamo appunto nel 1988), che appare però solo nella Repubblica federale – egli è infatti tra gli scrittori tedesco-orientali che riescono a pubblicare a Ovest le loro opere vietate nella Rdt dalla censura. Cfr. Wolfgang Emmerich, *Kleine Literaturgeschichte der DDR*, Aufbau, Berlin 2007<sup>3</sup>, pp. 479-487; Anne-Marie Corbin-Schuffels, *Auf den verwickelten Pfaden der Erinnerung: autobiographische Schriften nach der Wende*, in *Mentalitätswandel in der deutschen Literatur zur Einheit (1990-2000)*, hrsg. v. Volker Wehdeking, Erich Schmidt Verlag, Berlin 2000, pp. 69-80; Daniela Nelva, *Identità e memoria. Lo spazio autobiografico nel periodo della riunificazione tedesca. Stefan Heym, Günter de Bruyn, Heiner Müller, Günter Kunert*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2009.

<sup>2</sup> Una versione in microfilm di tutti i numeri del «Deutsches Volksecho», i cui articoli sono redatti in lingua tedesca con alcune eccezioni in lingua inglese, è reperibile nella biblioteca del John F. Kennedy Institute for North American Studies presso la Freie Universität di Berlino. Una versione digitalizzata è consultabile attraverso il catalogo della Staatsbibliothek («Deutsches Volksecho», <<https://zefys.staatsbibliothek-berlin.de/list/title/zdb/27195491/>>, ultimo accesso: 24 aprile 2023). Oggi esistono pochissime copie cartacee complete del settimanale; una è depositata presso lo Stefan-Heym-Forum di Chemnitz, un'altra è conservata nella Mid-Manhattan Library di New York, sulla 42<sup>a</sup> Strada.

<sup>3</sup> Il «Deutsches Volksecho» vanta un'ampia rete di collaboratori costituita da antifascisti rimasti in Germania e poi via via riparati in altri stati europei. I loro contributi, anche in forma di lettere private, testimoniano sia le azioni di resistenza intraprese nei confronti dei nazisti – così, per esempio, nel caso dei corrispondenti

e fuori la Germania, nonché le azioni di resistenza intraprese dalla popolazione, rendendo anche conto della complessiva situazione in atto sullo scacchiere europeo. Dall'altro si adopera per difendere sul territorio statunitense i fondamentali diritti democratici persi dal popolo tedesco<sup>4</sup>. Dalle pagine del giornale Heym muove accuse circostanziate: si va dalla denuncia dei cosiddetti *Silver Shirts*, i tedesco-americani di tendenze nazifasciste, alla scrupolosa inchiesta sui *Nazi-Camps*, i loro luoghi di indottrinamento, fino ai numerosi servizi dedicati a Fritz Kuhn, leader dell'organizzazione filonazista foraggiata dalla Germania hitleriana German-American Bund (Amerikadeutscher Bund)<sup>5</sup>. Le pubblicazioni cessano già nel settembre del 1939 a causa della penuria di fondi: a nulla servono la richiesta di Heym di una sovvenzione pari al salario di un minatore o le lettere di raccomandazione di Erwin Piscator e Oskar Maria Graf<sup>6</sup>.

Accanto all'attività giornalistica Heym coltiva la scrittura narrativa: nel settembre del 1942 esce il suo primo romanzo, dal titolo *Hostages*. L'opera, concepita nel solco dell'impegno che ha caratterizzato il «Deutsches Volksecho», è pensata per il pubblico americano e redatta dunque in lingua inglese<sup>7</sup>. L'ambientazione della vicenda è la Praga occupata dai nazisti, una città – che Heym conosce bene dal periodo che vi ha trascorso – precipitata nella morsa nazista. La trama ruota intorno alla presa in ostaggio, da parte della Gestapo, di un gruppo di cittadini, tra i quali si suppone essere nascosto l'assassino dell'ufficiale tedesco Glasenapp, che in realtà si è tolto la vita. Al centro della narrazione è la figura di Janoschik, un importante membro della Resistenza cecoslovacca che, come copertura alle sue reiterate azioni di sabotaggio, fa il lavapiatti nel locale dove Glasenapp è stato visto

da Praga e da Vienna dopo l'annessione tedesca – sia le esperienze individuali all'interno di un regime totalitario.

4 Regina U. Hahn sottolinea più volte l'importanza che Heym assegna, nel contesto socio-politico americano, al ruolo dell'opinione pubblica, intesa come «forum all'interno del quale l'opposizione a Hitler può trovare una propria espressione da diffondere oltre i confini degli USA» (*The Democratic Dream: Stefan Heym in America*, Peter Lang, Oxford et al. 2003, pp. 11-20: 14).

5 Arrestato nel 1939 come *Enemy Alien*, Kuhn sarà privato della cittadinanza americana ed espulso dagli USA nel 1945.

6 Questi documenti, consultabili presso l'Exilarchiv della Nationalbibliothek di Francoforte sul Meno (Mappe-Stefan Heym), sono stati acquisiti da un fondo in possesso dell'American Guide for German Cultural Freedom con sede a New York. Ringrazio i responsabili dell'Archivio per l'aiuto fornito nella consultazione del materiale.

7 La traduzione in tedesco, a opera dello stesso autore, esce nella Repubblica democratica presso List (Leipzig) nel 1958 con il titolo *Der Fall Glasenapp*. L'edizione tedesco-occidentale risale al 1978 (Fischer Verlag, Frankfurt a.M.).

per l'ultima volta<sup>8</sup>. Il testo – un'acuta e lungimirante rappresentazione della perversa follia nazista – procura allo scrittore una certa notorietà, confermata dall'uscita di una versione cinematografica realizzata dalla Paramount per la regia di Frank Tuttle e la sceneggiatura di Frank Butler e Lester Cole.

Nel 1943, ottenuta la cittadinanza statunitense, Heym è arruolato nell'esercito americano come sottotenente e partecipa allo sbarco in Normandia nelle file dei *Ritchie Boys*, la sezione delle forze di occupazione preposta alla guerra psicologica e agli interrogatori dei prigionieri tedeschi. Impiegato nella Mobile Broadcasting Company, l'autore redige il testo di molti volantini lanciati dagli aerei alleati oltre le linee nemiche e di numerosi comunicati divulgati a ridosso del fronte da autocarri militari dotati di altoparlanti; suoi sono anche numerosi copioni delle trasmissioni radiofoniche diramate da Radio Luxemburg<sup>9</sup>.

All'esperienza dello sbarco in Normandia e dell'avanzata degli Alleati nell'Europa occupata Heym dedica il corposo romanzo, anch'esso scritto in inglese, *The Crusaders*, apparso nel 1948, quando egli è ormai rientrato negli USA<sup>10</sup>. Nell'opera – un ampio affresco di tipologie umane nonché una puntuale ricostruzione degli eventi – l'autore adombra in parte se stesso nel sergente tedesco-americano Bing, a cui attribuisce la stesura di uno dei volantini che ha scritto: si tratta del *Salut zum vierten Juli*, diffuso nel 1944 a ridosso delle linee nemiche appunto nel giorno del Ringraziamento<sup>11</sup>. L'impegno profuso nella realizzazione dei primi giornali nella Germania liberata – tra

8 Ispirandosi alla figura del *Buon soldato Švejk* di Jaroslav Hašek, l'autore attribuisce a Janoschik un simulato atteggiamento candido e ingenuo, nonché una loquacità volutamente intrisa di stoltezza che gli permette, in molte occasioni, di confondere gli ufficiali tedeschi che lo interrogano. Come sottolinea inoltre Otto Ernst, il nome del personaggio ha un valore simbolico: Janošik compare in molte canzoni popolari e in opere letterarie cecoslovacche inerenti alla lotta contro la società feudale. Cfr. Stefan Heym, *Wie der Fall Glasenapp entstand, in Eröffnungen. Schriftsteller über ihr Erstlingswerk*, hrsg. v. Gerhard Schneider, Aufbau Verlag, Berlin 1974, pp. 81-90; Otto Ernst, *Stefan Heyms Auseinandersetzung mit Faschismus, Militarismus und Kapitalismus: dargestellt an den Gestalten seiner Romane*, Doktorarbeit, Universität Jena 1965, p. 188.

9 Alcuni di questi interventi sono reperibili in Stefan Heym, *Reden an den Feind*, hrsg. v. Peter Mallwitz, Bertelsmann, München 1986.

10 Pubblicato presso la casa editrice Little-Brown di Boston, il romanzo appare nella Repubblica democratica nel 1950 presso la casa editrice List (Leipzig) con il titolo *Kreuzfahrer von heute*. La traduzione è di Werner Grünau con la supervisione dell'autore. Nella Repubblica federale l'opera esce nello stesso anno con il titolo *Der bittere Lorbeer* presso List (München).

11 Stefan Heym, *Kreuzfahrer – Der bittere Lorbeer*, Bertelsmann, München 2005, p. 99; trad. it. di Jole Pinna Pintor, *I crociati in Europa*, Einaudi, Torino 1954, p. 94.

cui il quotidiano monacense «*Neue Zeitung*» – vale a Heym la croce di bronzo e la promozione al grado di tenente.

## 2. L'INCESPICATO PROCEDERE DELLE FORZE PROGRESSISTE

Nell'America della Guerra fredda e del maccartismo, un intellettuale come Heym, militante negli ambienti della sinistra, risulta sgradito. I suoi sferzanti articoli, a cui si affiancano mordaci discorsi pubblici, denunciano l'atteggiamento di una classe dirigente che, brandendo lo spauracchio di una cospirazione rossa, limita le libertà civili, intraprende processi sommari, tollera striscianti rigurgiti fascistoidi – non a caso, tra i 'dieci di Hollywood' fatti arrestare da McCarthy figura Lester Cole, autore del copione tratto da *Hostages*. È in tale contesto che nel 1952 Heym, pur con molte riserve nei confronti del popolo tedesco, ai suoi occhi gravato da un passato indelebile, decide di rientrare in Germania, optando per la neonata Repubblica democratica. Le pagine di *Nachruf* testimoniano come quell'iniziale scetticismo si sia gradualmente tramutato in un sentimento di fiduciosa adesione a un inedito disegno di rinnovamento democratico, le cui premesse risiedevano nella sperimentazione di «*neue gesellschaftliche Strukturen*» e di «*neue Muster menschlichen Verhaltens*»<sup>12</sup>. Le limitazioni – sul piano sia ideologico sia economico – sembravano trovare allora una motivazione nello stadio ancora embrionale del progetto. Questa la spiegazione con cui Heym giustifica l'epurazione della propria biblioteca recapitatagli da New York, da cui vengono eliminati, insieme ai testi di impronta nazista da lui utilizzati come materiale di studio, i volumi di Lev Trockij e degli autori anarchici. In una lettera dell'estate del 1952 all'amico americano Angus Cameron, licenziato in pieno maccartismo dalla casa editrice Little-Brown, la Rdt è descritta come la fucina di un *modus vivendi* germogliato su un terreno fino a poco prima irrimediabilmente compromesso, dunque come il paradigma di un percorso esemplare valido anche per altri popoli.

Für jemanden wie mich, der so viele Vorbehalte mit sich herumschleppt, ist es mehr als interessant, die Anfänge eines neuen Lebens zu beobachten, das aus einem Boden erwächst, von dem anzunehmen war, daß dort überhaupt nichts Brauchbares mehr entstehen könnte, und jungen Leuten zu begegnen, die eine positive Haltung zum Leben haben und etwas aufbauen wollen und nach Demokratie suchen. Mir hat das einen neuen Glauben

12 Heym, *Nachruf*, cit., p. 543.

gegeben. Wenn es möglich ist, daß die Deutschen sich ändern, dann sollte das auch bei andern Völkern möglich sein<sup>13</sup>.

Come afferma Peter Hutchinson, a cui si deve il primo – e finora unico – studio complessivo della figura e dell'opera di Stefan Heym<sup>14</sup>, a tale convinta adesione al socialismo non corrisponde mai, da parte dell'autore, un atteggiamento acquiescente nei confronti delle storture via via più evidenti di cui si rende responsabile la SED, il partito unico alla guida del paese. Tanto più che il primo aperto contrasto tra Heym e la dirigenza politica non tarda a verificarsi, in quanto avviene in occasione dello sciopero degli operai del 17 giugno 1953. Le difficoltà emerse nella realizzazione del piano economico quinquennale, stabilito dal governo nel 1950 e modificato nei tre anni successivi in direzione di un aumento della produttività a fronte di una diminuzione dei costi di produzione, spingono i lavoratori a scendere per le strade, prima a Berlino est, poi nelle altre città industriali della Rdt. I disordini che ne scaturiscono, strumentalizzati dalla SED come un putsch di matrice fascista, sono sedati nel sangue dall'intervento dei carri armati sovietici. Per Heym questo è il momento di una prima, profonda sconfitta: «Ein Staat, gestützt und gehalten von einer Armee, noch dazu einer ausländischen, geht nicht bankrott; trotzdem ist der Bankrott spürbar in jeder parteiamtlichen Verlautbarung, jeder ministeriellen Äußerung, jeder Überschrift in der offiziösen Presse», si legge in *Nachruf*<sup>15</sup>.

Degli avvenimenti del giugno 1953 Heym si occupa a lungo, prima con una serie di articoli sulla «Berliner Zeitung», poi con la stesura di un romanzo che, a seguito di reiterati rifiuti editoriali a Est, vedrà la luce solo nel 1974 nella Repubblica federale con il titolo *Fünf Tage im Juni*<sup>16</sup>. Al centro dell'opera l'autore pone la questione del ruolo del sindacato come istituzione garante dei di-

13 *Ivi*, p. 547.

14 Peter Hutchinson, *Stefan Heym – Dissident auf Lebzeiten*, aus dem Englischen v. Verena Jung, Königshausen & Neumann, Würzburg 1999.

15 Heym, *Nachruf*, cit., p. 570.

16 Secondo Hutchinson questo titolo rimanderebbe a quello del capitolo 8 della *Storia della Rivoluzione russa* di Lev Trockij *Cinque giornate (23-27 febbraio 1917)*. Il 23 febbraio 1917, giornata internazionale della donna, segna l'inizio dello sciopero che porterà alla rivoluzione. Cfr. Hutchinson, *Stefan Heym – Dissident auf Lebzeiten*, cit., p. 84; Lev Trotsky, *Storia della rivoluzione russa*, a cura di Livio Maitan, 2 voll., Mondadori, Milano 1969, pp. 122-158. Per la ricostruzione della vicenda editoriale dell'opera cfr. Herbert Krämer, *Ein dreißigjähriger Krieg gegen ein Buch. Zur Publikations- und Rezeptionsgeschichte von Stefan Heyms Roman über den 17. Juni 1953*, Stauffenburg Verlag, Tübingen 1999.

ritti dei lavoratori e portavoce delle loro istanze. Il protagonista, al contempo sindacalista e funzionario di partito, vive il conflitto tra la struttura politica che lo ha formato, e che ora pretende da lui totale obbedienza, e gli operai, di cui egli è portavoce. Nel denunciare lo scollamento tra i vertici del partito e del sindacato da un lato e la classe operaia dall'altro, Heym abbozza già in questo romanzo un tema fondamentale del suo pensiero, che assumerà evidenza nel corso degli anni Sessanta: si tratta dello spazio decisionale concesso ai lavoratori nella Rdt, questione che sfocerà per lo scrittore, alla luce della costruzione del muro di Berlino, nell'aperta denuncia della mancata coniugazione di socialismo e democrazia.

Il vaglio di una società improntata all'uguaglianza e alla giustizia sociale, fondata sulla costante messa in discussione dei propri principi, sollecita in Heym l'interesse per la storia tedesca e per le forze progressiste e rivoluzionarie che in essa sono state soffocate. Nel romanzo *The Lenz Papers*, scritto come i precedenti in inglese e pubblicato in tedesco nel 1963 nella Rdt con il titolo *Die Papiere des Andreas Lenz*<sup>17</sup>, l'autore affronta il tema del fallimento dei moti rivoluzionari scoppiati nel Granducato del Baden negli anni 1848-1849. In essi egli individua un tassello propriamente tedesco di quel lungo percorso insurrezionale-democratico avviatosi con la Rivoluzione francese e proseguito con le sollevazioni del 1830 e, appunto, del 1848, nonché con la battaglia di Gettysburg, avvenuta nel 1863 nel corso della Guerra di secessione americana, fino alla sconfitta di Hitler.

Nel prologo dell'opera – siamo nel secondo dopoguerra – uno scrittore afferma di voler ricostruire la vicenda del giovane studente, poeta e cantore Andreas Lenz, che aveva partecipato alla rivolta del Baden, attraverso i copiosi e dettagliati appunti diaristici di quest'ultimo. Tali appunti sono stati spediti all'io narrante, alla fine del conflitto

17 La traduzione tedesca è di Helga Zimnik con la supervisione dell'autore. L'opera appare due anni dopo anche nella Repubblica federale, sebbene in forma ridotta e con un titolo diverso, ovvero *Lenz oder die Freiheit*. Alla diffusione del testo a Ovest segue una lunga contesa giudiziaria: Heym è infatti denunciato dalla casa editrice List di Lipsia, detentrica a Est dei diritti d'autore, per aver ceduto gli stessi alla List di Monaco, incassando i proventi delle vendite nella Repubblica federale. Ne scaturisce un complesso procedimento legale, nel quale l'autore sostiene l'identità giuridica delle due case editrici, appartenenti in origine al medesimo proprietario monacense. La vicenda si conclude con un patteggiamento che riconosce la legittimità dell'azione dello scrittore. I guadagni provenienti dagli incassi nella Rft vengono destinati da Heym all'acquisto di medicinali da mandare in Vietnam. La versione originale in lingua inglese dell'opera esce a Londra nel 1964 presso Cassel e nel 1968 nella Rdt presso Seven Seas, la casa editrice che lo stesso Heym ha fondato per diffondere a Est i testi stranieri. La versione oggi diffusa è *Lenz oder die Freiheit*, Bertelsmann, München 1998.

mondiale, da Elizabeth Lenz, vedova del nipote del protagonista, caduto durante lo sbarco in Normandia. A loro volta, lo scrittore e il nipote di Lenz si erano conosciuti a Gettysburg, in visita sulle tombe dei caduti, mentre erano in attesa dell'imbarco per partecipare alla guerra in Europa.

Su questo *plot* fittizio Heym innesta, con un evidente intento di autenticità, una serie di documenti storici – carte geografiche dei luoghi degli scontri, stralci di testimonianze di persone coinvolte, estratti di discorsi, studi storiografici – relativi alla cosiddetta ‘terza insurrezione del Baden’, verificatasi nel maggio 1849, quando nella città di Rastatt, sede di una guarnigione militare, la penuria di razioni alimentari aveva dato l'avvio alla rivolta dei soldati contro i loro superiori. Larga parte della popolazione civile si era sin da subito unita alla sollevazione.

Sul piano narrativo, la prima azione degli insorti è quella di liberare i prigionieri politici, tra cui si trova lo stesso Lenz, soldato colpevole di aver tenuto infuocati discorsi sulla giustizia sociale e di aver interpretato in pubblico la famosa *Ballade de Mercy* di François Villon<sup>18</sup>. Il veloce estendersi dell'insurrezione ad altre città induce il granduca a fuggire. Si forma così un comitato rivoluzionario diretto dall'avvocato liberale Lorenz Brentano, a cui è affidata la guida del governo, dal democratico radicale Gustav von Struve, dal socialista Armand Goegg, dal comunista Johann Philipp Becker, oltre che da Friedrich Engels. La risoluzione approvata dal comitato prevede la fondazione di uno Stato rivoluzionario:

Die Resolution verkündete die Bewaffnung des Volkes, die Zurückberufung aller politischen Flüchtlinge, die Freilassung aller politischen Gefangenen, die Abschaffung der Militärgerichte, die freie Wahl der Offiziere beim Heer und die alsbaldige Verschmelzung des stehenden Heeres mit den zu organisierenden bewaffneten Volkseinheiten! [...]. Aufhebung aller Grundsteuern und feudalen Zehnten! [...]. Annullierung des alten, ungerechten Wahlgesetzes! Geschworenengerichte! Abschaffung der alten Bürokratie! Eine Nationalbank für Gewerbe, Handel und Ackerbau zum Schutz gegen die großen Kapitalisten! Abschaffung des alten Steuerwesens, Einführung einer progressiven Einkommenssteuer! Ein Landespensionsfonds für alle durch Alter oder Krankheit arbeitsunfähig gewordenen Bürger!<sup>19</sup>

18 Attraverso la figura di François Villon, Heym allude probabilmente al cantautore Wolf Biermann, all'epoca colpito da una pesante censura a causa delle sue posizioni critiche nei confronti della dirigenza culturale della Rdt.

19 Heym, *Lenz oder die Freiheit*, cit., p. 130.

«Acuto osservatore delle dinamiche politiche e sociali»<sup>20</sup>, Heym si sofferma sulle tensioni che ben presto si creano all'interno del comitato direttivo tra le forze borghesi liberali, capeggiate da Brentano e inclini al consolidamento di una struttura statale che tuteli la proprietà e promuova lo sviluppo industriale («Einigkeit und Fortschritt! Eine Verfassung! Ein Reich! Ein Kaiser! Und freier Handel»<sup>21</sup>, così suona il loro motto), e il gruppo socialista, raccolto intorno a von Struve, Becker e al giovane Lenz, che vorrebbe invece estendere la rivoluzione su tutto il territorio tedesco con l'obiettivo di dar vita a una repubblica nel senso pieno del termine. «Mit einem Schlage würden Sie Ihren lokal begrenzten Aufstand aus dieser kleinen Ecke Deutschlands hinaustragen und ihn zu einer nationalen Angelegenheit machen»<sup>22</sup>: questa la frase che l'autore fa pronunciare a Karl Marx in un incontro, storicamente documentato, con Engels e Brentano. Si tratta dunque dell'occasione di creare sul suolo tedesco una nazione il cui popolo sia finalmente sovrano. Tale possibilità viene però meno a causa della difficoltà di intraprendere un percorso comune verso una meta condivisa. Sono le parole di Becker a esplicitare questo problema attraverso la presa d'atto del contrasto tra il popolo e una classe borghese ancorata al benessere raggiunto all'interno di una struttura ancora feudale:

Wessen Revolution? [...]. Der Revolution der Soldaten? Der Bauern? Der Advokaten und Schulmeister und Intellektuellen? [...]. Solange ihr euern Großherzog hattet und seine Regierung von großen und kleinen Bürokraten, konntet ihr alle dagegen sein. Aber jetzt muß man *für* etwas sein. Wofür seid ihr? Für Freiheit? Welche Sorte von Freiheit? Wessen Freiheit? Für eine konstitutionelle Monarchie? Aber habt ihr die denn nicht gehabt, mehr oder weniger? Für eine Republik? Welche Sorte Republik? Wer soll die Macht darin haben?<sup>23</sup>

Proprio tali divergenze di vedute sono all'origine della profonda spaccatura ideologica che mina l'iniziale coesione del comitato. In questa situazione di incertezza politica gli ufficiali del Granducato, sostenuti dalle truppe prussiane giunte nel frattempo in loro appoggio, riescono a riprendere il controllo del territorio. A seguito della sconfitta nei pesanti scontri avvenuti presso la cittadina di Waghäusel, i ribelli sono costretti a dividersi in due gruppi: il primo raggiunge la frontiera

<sup>20</sup> Così Reinhard Zachau nel suo volume *Stefan Heym*, C.H. Beck, München 1982, p. 58.

<sup>21</sup> Heym, *Lenz oder die Freiheit*, cit., p. 112.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 243.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 225-226. Corsivo nel testo.

svizzera, il secondo, di cui fa parte Lenz, ritorna a Rastatt dove si arrende il 23 giugno alla condizione di aver garantito un salvacondotto. I prussiani, venendo però meno all'accordo, arrestano tutti i rivoltosi e, dopo un farsesco procedimento giudiziario, li condannano a morte. Solo Lenz riesce a fuggire negli Stati Uniti, dove perde appunto la vita durante la battaglia di Gettysburg. I parallelismi tracciati da Heym attraverso la storia occidentale sono evidenti: il protagonista che dà il nome al romanzo muore nella Guerra di secessione, suo nipote durante la Seconda guerra mondiale.

Alla luce di quanto accaduto, Heym si interroga sulle ragioni del fallimento, nella storia tedesca, di quelle forze rivoluzionarie impegnate nella costituzione di una repubblica in cui la volontà del popolo sia sovrana. L'insuccesso dei moti del 1848-1949 e, con essi, di un più ampio progetto democratico a livello nazionale è attribuito dall'autore alla mancanza di un potere stabile guidato da forze progressiste in grado di superare le diversità interne. «Was wir brauchen», afferma Struve, «ist eine Exekutive, die sich aus den besten Köpfen der Revolution, ihren treuesten, entschlossensten, fortgeschrittensten Vertretern zusammengesetzt»<sup>24</sup>. Sia lui sia Becker auspicano, in quest'ottica, la creazione di un potere assoluto che sia in grado di contrastare le istanze della grande borghesia e di creare un esercito da contrapporre alle armate prussiane. La rivoluzione sarebbe dunque fallita in quanto condotta senza ricorrere, o ricorrendo troppo tardi, ai mezzi della dittatura<sup>25</sup>. Queste le parole che l'autore attribuisce al proletario Becker, utilizzando non a caso il termine francese *terreur*: «Man setze *terreur* gegen den kleinlichen Terror und die Intrigen all der Leute, die die Revolution hemmen wollten! Man setze *terreur* gegen den großen, alles durchdringenden administrativen Terror von sechsunddreißig deutschen Regierungen, eine dümmer und niederdrückender als die andere!»<sup>26</sup>. Della problematicità del rapporto tra libertà e potere Heym è tuttavia ben consapevole. A Becker, che sostiene appunto di non scorgere alcuna via per la difesa della libertà se non quella di limitarla affinché essa non venga soffocata dai leader sbagliati, negli ambiti sbagliati o nel momento sbagliato, Lenz replica che la libertà è la dichiarata antitesi del terrore, intendendo come l'elemento brutale connaturato a ogni potere assoluto non possa conciliarsi con la prospettiva di un ordine sociale a tutela dei diritti e dell'autonomia dei suoi cittadini. Con ciò l'autore consegna al proprio lettore un interrogativo aperto.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 341.

<sup>25</sup> Cfr. Heym, *Nachruf*, cit., p. 676.

<sup>26</sup> Heym, *Lenz oder die Freiheit*, cit., p. 195.

Il naufragio del tentativo di costituire una repubblica su suolo tedesco ha causato – così Heym – un trauma ideologico le cui conseguenze si riflettono nell’insufficiente concezione che entrambe le Germanie hanno maturato – sebbene su fronti politici opposti – del concetto di ‘democrazia’.

### 3. DA LASSALLE A STALIN

Facciamo un passo indietro. Fino al XX Congresso del Partito comunista dell’Unione Sovietica avvenuto nel 1956, occasione in cui Nikita Chruščëv denuncia i crimini dello stalinismo, Stalin rappresenta per molti intellettuali un simbolo idealizzato intorno a cui si polarizzano le aspirazioni di coloro che guardano a un modello di società civile improntata all’uguaglianza sociale. Tra questi vi è anche Stefan Heym. In un articolo apparso sulla «Tägliche Rundschau» nel dicembre 1953 per commemorare il capo dell’Unione Sovietica, scomparso pochi mesi prima, Stalin è celebrato come comunista esemplare nelle sue funzioni di «Parteiführer, Wissenschaftler, Historiker, General und Staatsmann»<sup>27</sup>. Ripensato *a posteriori*, questo giudizio è per l’autore motivo di profondo rammarico a causa dell’ingenuità di quelle parole. A sancire esplicitamente il congedo ideologico di Heym da Stalin è il discorso *Stalin verläßt den Raum*<sup>28</sup>, pronunciato dall’autore nel 1964 durante il Simposio internazionale degli scrittori dei paesi socialisti. Non invitato a causa delle sue reiterate posizioni critiche nei confronti della dirigenza della Rdt, Heym si presenta comunque, si fa largo tra gli ospiti e tiene il suo intervento di fronte a un uditorio stupefatto. In esso egli dichiara la necessità di un confronto aperto e sincero con i tabù della piaga staliniana, di cui si percepiscono ancora le tracce nella Rdt, e pretende metaforicamente la «Desinfizierung»<sup>29</sup> della stanza che lo statista ha abbandonato a favore di una democrazia ‘rivoluzionaria’ fondata sulla costante messa in discussione dei principi ispiratori.

27 Heym, *Nachruf*, cit., p. 560.

28 Il titolo del discorso ha la sua origine in un aneddoto raccontato a Heym dal giornalista e scrittore sovietico Il’ja Grigor’evič Èrenburg. Visionando uno dei copioni delle molte pellicole cinematografiche a lui dedicate, Stalin avrebbe corretto l’indicazione di regia «Stalin lascia la stanza» in «Il grande Stalin lascia la stanza» (cfr. Heym, *Nachruf*, cit., p. 684, corsivo mio). Il discorso è reperibile in Stefan Heym, *Wege und Umwege. Streitbare Schriften aus fünf Jahrzehnten*, hrsg. v. Peter Mallwitz, Bertelsmann, München 1980, pp. 289-293.

29 Heym, *Nachruf*, cit., p. 684

Quella di Heym è la determinazione di chi crede ancora fermamente nel ruolo dell'intellettuale e nel suo diritto e dovere di intervenire all'interno dei processi della storia umana. Inviato alla stampa occidentale, il testo appare sulla rivista diretta da Louis Aragon «Les Lettres françaises», procurando subito all'autore particolare attenzione da parte degli organi di informazione della Germania ovest, che in diverse occasioni radiofoniche e televisive cercano in lui un interlocutore, anche per le sue efficaci doti di comunicatore. Le pagine di *Nachruf* ricostruiscono in modo vivido i conseguenti provvedimenti messi in atto dalla SED nei suoi confronti: continue e improvvisate convocazioni ora presso il ministero della Cultura ora presso lo Schriftstellerverband, reiterate censure e divieti di espatrio, dettagliate relazioni della Stasi circa le sue attività quotidiane e le sue esternazioni – tutte manifestazioni di un «nach-stalinistischer Stalinismus»<sup>30</sup>.

Sempre con lo sguardo dell'attento cronista della Storia, Heym valuta, a qualche anno di distanza, il significato della costruzione del Muro. Le sue riflessioni muovono dall'analisi della negativa congiuntura politico-economica in cui si trova la Rdt all'inizio degli anni Sessanta. Di fronte all'allarmante «Massenflucht»<sup>31</sup> della forza lavoro verso Ovest il Paese si sgretola. E non potrebbe essere altrimenti dal momento che la dirigenza del partito ha completamente ignorato, come detto, i malesseri esplosi nel giugno del 1953 e si ostina a perseverare, come se nulla fosse accaduto, in atteggiamenti improntati ai vecchi dogmi e al consueto arbitrio. Ad aggravare la situazione di un'economia che langue è il cambio monetario forzoso sostenuto dagli alleati. Mentre i cittadini orientali sono a caccia dei 'preziosi' marchi occidentali necessari ad acquistare le 'preziose' merci dell'Ovest, i cittadini occidentali fanno sistematica incetta, a bassissimo costo, dei generi di prima necessità prodotti a Est.

Non è comunque dall'innalzamento di una barriera che può giungere una soluzione. Il giudizio di Heym è netto: «Aber was ist das für ein Sozialismus, der sich einmauern muß, damit ihm sein Volk nicht davon läuft?»<sup>32</sup>. Con tale inequivocabile espressione l'autore denuncia la crisi della Rdt, minata da stagnazione, decisioni sbagliate, ottuso silenzio. Una crisi che deriva a suo parere, in linea con quanto affermato in *Lenz oder die Freiheit*, innanzi tutto dal mancato passaggio dalla fase iniziale di un potere forte – quella dittatura pur necessaria al compimento della rivoluzione – a un socialismo democratico in grado

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 716.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 661.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 668.

di far proprie le istanze del popolo. A sostegno delle proprie posizioni Heym riporta in *Nachruf* quanto pronunciato dall'amico Robert Havemann nel corso di una delle sue polemiche conferenze:

Die Demokratie, ohne die, wie Lenin immer wieder betonte, der Sozialismus nicht zu realisieren sei, habe man in der Periode des Stalinismus erstickt. Diese Demokratie aber gelte es wiederherzustellen, denn nur durch sie könnten die Massen von der Notwendigkeit des Kampfes für den Sozialismus überzeugt und für diesen Kampf gewonnen werden<sup>33</sup>.

Nel pensiero di Havemann l'autore racchiude implicitamente le speranze politiche che ancora nutre nel presente della scrittura. Ricordando gli intensi colloqui avuti con lo scienziato negli anni Sessanta, egli lo annovera tra coloro che sono stati «Symbol und Stimme von Strömungen, die unter der Oberfläche des real existierenden Sozialismus sich damals bildeten und die erst heute nachhaltig zu wirken beginnen»<sup>34</sup>. L'oggi è appunto il 1988 e il riferimento a quei colloqui equivale a un invito per una svolta democratica della Rdt.

Durante l'XI Plenum del Comitato centrale della SED tenutosi nel dicembre 1965 – non a caso passato alla storia come *Kahlschlagplenum* – Heym e altri intellettuali, tra cui Heiner Müller e Wolf Biermann, vengono accusati, prima da Honecker e poi da altri oratori acquiescenti alla linea perseguita dal partito, di veicolare un'immagine distorta e dunque falsa della Repubblica democratica<sup>35</sup>. La consueta accusa di 'nichilismo', 'scetticismo', 'formalismo' – etichette, queste, prive di un significato specifico – equivale a una generale dichiarazione di biasimo. Comincia così per Heym un lungo periodo di silenzio imposto. In un verbale redatto dalla segreteria del Comitato centrale della SED datato 23 febbraio 1966 si legge «distuggere le idee di Heym e isolarlo»<sup>36</sup>. Nonostante tale situazione l'autore continua a scrivere, utilizzando l'inglese come 'lingua franca' per assicurarsi la possibilità di una pubblicazione all'estero.

Alla luce di tali eventi Heym incentra anche il successivo romanzo su una figura storica anch'essa coinvolta nei moti tedeschi del 1848-1849, ovvero Ferdinand Lassalle, fondatore nel 1863 dello Allgemeiner

33 *Ivi*, p. 671. Havemann, titolare di una cattedra di fisica alla Humboldt-Universität, è allontanato dall'insegnamento nel 1965 a causa delle sue posizioni critiche nei confronti della dirigenza.

34 *Ivi*, p. 669.

35 Cfr. Manfred Jäger, *Kultur und Politik in der DDR*, Edition Deutschland Archiv, Köln 1994, pp. 119-126.

36 Hutchinson, *Stefan Heym*, cit., p. 115, nota 22.

Deutscher Arbeiterverein (ADAV), il movimento sindacale operaio da cui si svilupperà, in seguito, il Partito socialista tedesco. Ancora una volta basandosi su molteplici fonti accertate, l'autore ricostruisce l'indole pregnante ma contraddittoria di un uomo che – si legge in *Nachruf* – è rimasto un 'enigma' in quanto altalenante tra profondi ideali di giustizia sociale, sostenuti in discorsi carismatici, e forti ambizioni personali di comando. All'ambiguità di Lassalle rimanda innanzi tutto il titolo originale dell'opera – scritta come le precedenti in inglese – *Uncertain Friend*, con cui Heym riprende un giudizio espresso da Engels in una lettera a Marx datata 4 settembre 1864.

Terminato nel 1967 e tradotto in tedesco dall'autore stesso con il titolo *Lassalle*, il testo è subito censurato nella Repubblica democratica a causa dei suoi contenuti critici nei confronti di una delle personalità pur sempre di riferimento per il socialismo reale. A questo punto, Heym individua nella pubblicazione a Ovest l'unica via per 'prendere la parola'. La comparsa dell'opera nella Repubblica federale, avvenuta due anni dopo presso la casa editrice monacense Bechtle<sup>37</sup>, vale allo scrittore un'ammenda di 300 marchi, la somma più alta prevista dal Büro für Urheberrechte, l'ufficio incaricato di sovrintendere all'uscita all'estero dei manoscritti redatti nella Rdt<sup>38</sup>. Solo nel 1974 il romanzo riceverà il placet per la diffusione nella Germania est.

Se al centro di *Lenz* è il rovello circa il rapporto tra rivoluzione e democrazia, ovvero circa la mancanza di una dittatura provvisoria in grado di traghettare la società verso una repubblica parlamentare, *Lassalle* ruota intorno al tema dell'abuso del potere, in cui Heym adombra la situazione politica della Rdt. Alla luce del divieto di stampa di *Fünf Tage im Juni* e nella speranza – poi delusa – di aggirare le maglie della censura come avvenuto con *Lenz*, l'autore guarda di nuovo al passato per parlare in controluce del presente, riprendendo tra l'altro sul piano letterario alcune questioni emerse nel saggio *Stalin verläßt den Raum*, tra cui prima di tutto l'origine, nell'ambito della sinistra, del culto della personalità e, con esso, di un sistema autocratico.

L'analisi di Heym muove dalla ricognizione della situazione storica in cui agisce il suo protagonista durante l'ultimo anno di vita – Lassalle muore nel 1864, a trentanove anni, ucciso in un duello causato da ragioni sentimentali<sup>39</sup>. Ai moti del 1848-1849 è seguito

37 Lo stesso anno il romanzo appare in lingua inglese a Londra presso Cassell.

38 Sebbene sulla carta tale ufficio, nato nel 1966, dovesse tutelare i diritti degli autori della Rdt, esso fungeva, in realtà, da organismo di controllo per impedire agli scrittori di pubblicare all'estero i testi considerati scomodi.

39 Alla vicenda politica si intreccia nell'opera il rapporto sentimentale di Lassalle con l'aristocratica Helen von Dönniges, che apre al protagonista l'accesso agli

sul piano politico un lungo ristagno, in cui le istanze di democrazia sono ammutolite, mentre la realtà economica ha visto l'affermarsi di una variegata classe imprenditoriale a cui fa capo una veloce circolazione del denaro. A fronte di ciò, «die Frage der Diktatur ist wieder aktuell, der Diktatur des Proletariats und der Diktatur über das Proletariat»<sup>40</sup>. Tanto più che la nuova classe lavoratrice manca ancora di consapevolezza politica e di spirito critico:

Und die neue Arbeiterklasse, die sich zu rühren begann in den feuchten Löchern der Mietskasernen, dem Dreck der Vorstädte? – Ohne eigne Sprache, auf der Suche nach sich selbst, die einzig ihr gestatteten Organisationen ein paar Bildungsvereine, in denen wichtiguerische kleinbürgerliche Professoren ihrem proletarischen Publikum ein mageres Paradies mit Konsumvereinen und Arbeitersparkassen ausmalten<sup>41</sup>.

In tale contesto Lassalle si afferma velocemente come incontrastata figura di riferimento per il nascente movimento operaio. Rifiutando l'orientamento internazionalista e rivoluzionario di Marx ed Engels, egli persegue il progetto politico dell'unità tedesca sotto la guida di uno stato nazionale su modello prussiano ma di saldo impianto democratico. Con questa prospettiva, l'ADAV sostiene l'introduzione del suffragio universale maschile segreto, strumento essenziale per coinvolgere il proletariato nella gestione del potere a discapito del ceto borghese, e di un sistema di produzione articolato in cooperative di cui deve essere garante il governo, eletto a unico rappresentante dei diritti civili e sociali: «Ein Mann, eine Stimme. Das ist der Schlüssel. Solange des reichen Mannes Stimme siebzehnmahl soviel wiegt wie die des Arbeiters, werden wir nie etwas erreichen. Sobald das aber geändert ist, werden *unsere* Abgeordneten sich in der Kammer erheben, bewaffnet mit dem Schwert der Wissenschaft»<sup>42</sup>. E ancora: «Wir fordern Produktivgenossenschaften, mit fabrikmäßiger Großproduktion; die Arbeiter sind im Besitz des eignen Betriebs; der Lohn kommt aus dem Erlös für das Produkt ihrer Arbeiter»<sup>43</sup>.

ambienti benestanti della Prussia, in netto contrasto con la dimensione misera e angusta dei lavoratori. Questo espediente narrativo permette all'autore di profilare un ulteriore tratto dell'indole di Lassalle, ovvero la sua profonda fascinazione per le cerchie agiate prussiane, con le quali egli percepisce una sintonia invece assente nel contatto con il mondo del proletariato. Proprio il legame con Helen von Dönniges, osteggiato dalla famiglia di lei, porta al duello in cui egli troverà la morte.

40 Heym, *Nachruf*, cit., pp. 728-729.

41 Stefan Heym, *Lassalle*, Bertelsmann 2005, p. 30.

42 *Ibidem*. Corsivo nel testo.

43 *Ivi*, p. 68.

Tale programma politico non implica un conflitto con la Prussia di Otto von Bismarck ma, al contrario, una collaborazione con la monarchia allo scopo di giungere all'introduzione progressiva di riforme dall'alto. Queste le parole rivolte da Lassalle al 'Cancelliere di ferro' prussiano: «Nur jemand wie Euer Exzellenz kann die hier notwendigen Reformen bis in ihre Konsequenz durchdenken und durchführen»<sup>44</sup>. Nella visione del protagonista saranno i fatti a portare naturalmente all'implosione del capitalismo:

Das Programm des Vereins müsse klug ausgewogen sein zwischen den ökonomischen Notwendigkeiten und dem, was die deutsche Öffentlichkeit zur Zeit verdauen könne ... Darum weder Sozialismus noch Kommunismus [...]. Kein Zwang; jeder müsse die Freiheit haben, aus der Produktionsgenossenschaft auszutreten oder ihr beizutreten; die Kapitalisten würden ihr Eigentum behalten und im Genuß ihres rechtmäßigen Einkommens bleiben dürfen; genossenschaftliche und private Unternehmungen sollten miteinander konkurrieren, aber weiter nebeneinander bestehen, bis die genossenschaftliche Produktion ihre natürliche Überlegenheit bewiesen und den Privatunternehmer allmählich ausgeschaltet habe<sup>45</sup>.

Da parte sua, Bismarck non mostra alcuna intenzione di allargare il diritto di voto. Proprio nel disegno di una 'democrazia di stato' guidata dall'alto Heym scorge il pericolo di una degenerazione centralistica e autoritaria, il cui esito altro non può essere che una struttura assolutistica affine a quella che si vuole scardinare. Ne è avvisaglia l'organizzazione rigidamente gerarchica impressa da Lassalle all'Associazione, all'interno della quale egli ha assunto i tratti di un 'Cesare':

Nach dem vorliegenden Entwurf war der Präsident nicht einmal dem Vorstand gegenüber verantwortlich, sondern nur der alljährlichen Generalversammlung. Wer aber berief diese Generalversammlung ein? – Der Präsident. Wer bestimmte Datum und Ort der Generalversammlung? – Der Präsident. Wer ernannte die örtlichen Bevollmächtigten? – Der Präsident. Wer beherrschte daher die Ortsgemeinden des Vereins? – Der Präsident. Der Präsident bestimmte seine Vizepräsidenten und verlieh ihnen Vollmachten, soviel und solange er wollte. Der Präsident der Präsident der Präsident<sup>46</sup>.

Dialettica politica e diritto alla critica non sono concetti presenti nella visione del fondatore dell'ADAV, che, provocato circa la mancanza di democrazia interna, replica affermando «Demokratie?

44 *Ivi*, p. 49.

45 *Ivi*, p. 69.

46 *Ivi*, p. 76.

Und jeder Wirrkopf in jeder Ortsgemeinde macht seine eigne Politik im Namen des Allgemeinen Deutschen Arbeitervereins? In *meinem* Namen? Alles dezentralisieren, was? Jeder Gemeinde erlauben, ihren eignen kleinen Cäsar zu haben? Das wäre das Ende»<sup>47</sup>. L'unica soluzione è per lui quella di creare «eine brauchbare Diktatur»<sup>48</sup>. Così Heym giudica il giorno in cui Lassalle, nel 1863, si è posto a capo dell'Associazione:

An jenem Tag [...] wurde der Fluch gesprochen, der heute noch auf uns lastet, und die Bürokraten, die im Namen von Marx und Engels jeden revolutionären Impuls abtöten, sollten ihre Denkmäler lieber nicht den beiden bärtigen Dioskuren errichten, sondern dem Ferdinand Lassalle, der das Muster prägte, nach dem noch immer regiert wird, und die Grundstruktur schuf, auf der ein Stalin sich erheben konnte<sup>49</sup>.

Ciò che inibisce lo sviluppo dell'Associazione, sostiene rivolto a Lassalle il segretario Vahlteich, che rappresenta l'eroe proletario, è la concentrazione del potere nelle mani di un'unica persona:

Sie, Sie, Sie. Sie sprechen für die Organisation, handeln für sie, denken für sie; wollen sie ganz in Ihrer Hand haben; Ihr Geschöpf, Ihre Puppe, Ihr Werkzeug. Ich fürchte kein Gesetz und kein Gefängnis, überhaupt keine Strafe; Furcht habe ich vor Ihnen und davor, was Sie mit wirklicher Macht beginnen würden, falls das Volk sie Ihnen je anvertraute<sup>50</sup>.

Anche dopo la morte di Lassalle la configurazione antidemocratica dell'ADAV continuerà a sussistere e Vahlteich ne sarà espulso. Nell'*Appendice* che conclude il romanzo Heym adombra nella figura del segretario di Lassalle la propria vicenda biografica: Vahlteich emigra negli USA, dove si impegna nell'attività giornalistica.

Alla fine degli anni Sessanta lo scrittore seguirà con attenzione, anche attraverso numerosi contatti con diversi intellettuali dell'Europa orientale, il dibattito sviluppatosi intorno al progetto riformista tentato dal Partito comunista cecoslovacco guidato da Alexander Dubček. «Ein neuer Wind hat begonnen zu wehen, das alte Eis schmilzt, Frühling ist in der Luft, Prager Frühling»<sup>51</sup>: così l'autore descrive in *Nachruf* le speranze, da lui condivise, di un socialismo 'dal volto umano'. Ma

47 *Ivi*, p. 120. Corsivo nel testo.

48 *Ivi*, p. 80.

49 Heym, *Nachruf*, cit., p. 729.

50 Heym, *Lassalle*, cit., p. 177.

51 Heym, *Nachruf*, cit., p. 755.

l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia porrà fine a ogni possibilità di cambiamento.

#### 4. «MA CI LASCI QUESTO SOGNO»

8 maggio 1945, la Germania capitola. Schwarzenberg, cittadina di tredicimila abitanti situata nella parte occidentale dei Monti Metalliferi (Erzgebirge), al confine tra la Germania e la Cecoslovacchia, si trova a essere inaspettatamente *Niemandsland*, 'terra di nessuno'. L'Armata Rossa si è arrestata al confine orientale della catena montuosa; l'esercito americano aggira la zona senza occuparla. A fronte del vuoto di potere sei cittadini provenienti dagli ambienti comunisti e socialdemocratici costituiscono spontaneamente un comitato antifascista attorno al quale si radunano altri compaesani. Deposte le autorità naziste, il comitato si occupa, per quanto possibile, delle necessità più immediate della popolazione locale: l'approvvigionamento e la distribuzione di generi alimentari, il reperimento di medicine, l'organizzazione della sicurezza pubblica, la salvaguardia delle fabbriche della zona<sup>52</sup>. Il 4 luglio, a seguito di una serie di trattative, l'Armata Rossa si insedia nel territorio di Schwarzenberg, avviando una radicale riorganizzazione amministrativa.

Sono questi gli eventi storici da cui muove Heym nell'elaborare il suo romanzo *Schwarzenberg*, uscito nel 1984 presso la casa editrice monacense Bertelsmann. La vicenda di Schwarzenberg è, ironizza l'autore, scomoda, inopportuna. Un evento da dimenticare. Nell'immediato secondo dopoguerra, alla soglia della quarantennale contrapposizione tra i due blocchi, quella parentesi di libertà ha rappresentato un pericoloso esempio di autodeterminazione democratica.

Die Republik Schwarzenberg ist nicht mehr auffindbar. Selbst das Gebiet, das einst zu ihr gehörte, ist aufgeteilt worden. Fast scheint es, als hätten gewisse Personen ein Interesse daran gehabt, alles Gedenken an sie auszulöschen, so als wäre diese kleine Republik, geleitet von wohlmeinenden und ehrlichen Leuten [...] etwas Schlimmes gewesen, eine Art Krankheit, eine Pestbeule, die man ausbrennt. Sie ist, wie soll man sagen, ein Nicht-Ereignis geworden<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> Cfr. Werner Gross, *Die ersten Schritte: Der Kampf der Antifaschisten in Schwarzenberg während der unbesetzten Zeit Mai/Juni 1945*, Rütten & Loening, Berlin 1961; Lenore Lobeck, *Die Schwarzenberg-Utopie. Geschichte und Legende im 'Niemandsland'*, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2004.

<sup>53</sup> Stefan Heym, *Schwarzenberg*, Bertelsmann, München 1984, p. 10.

Il resto del narrato, a partire dai nomi dei personaggi con i rispettivi ruoli e ideali politici, è letteratura, ovvero rappresentazione di un'utopia. La Schwarzenberg di Heym è un'altra cosa. Tra realtà e rielaborazione letteraria, è l'abile penna dell'intellettuale socialista, da sempre attento alle possibilità mancate, a tratteggiare un'utopia, la sua utopia: quella di un possibile modello politico per la Rdt degli anni Ottanta.

«Alle Staatsgewalt geht vom Volke aus»<sup>54</sup> recita la prima frase del dettato costituzionale redatto dal giovane Max Wolfram, figura che nell'opera incarna la salda consapevolezza politico-ideologica di chi guarda al futuro con una ben precisa progettualità. Nella sua tesi in filosofia intitolata *Soziale Strukturen der Zukunft. Vergleichende Studie utopischer Gedankengänge*, che gli è costata il carcere a Dresda e una condanna a morte evitata con la fuga durante i terribili bombardamenti del febbraio 1945, Wolfram ha delineato il programma di uno stato governato da una costituzione che garantisca la libertà dell'individuo nonché la sua realizzazione. Ecco allora il giovane filosofo interrogarsi, in un lungo monologo, sulla natura del 'popolo'. I suoi dubbi si possono articolare come segue: come si può evitare che il potere finisca nelle mani sbagliate? Chi lo deve condurre a una matura consapevolezza democratica? Forse un direttorio di filosofi, come voleva Platone? Ma un direttorio non è stato forse anche quello nazista? La questione attanaglia Wolfram così come il suo autore Heym.

Superata un'iniziale diffidenza, intorno a Wolfram si raccolgono una quarantina di cittadini, perlopiù operai comunisti o socialdemocratici che non hanno fatto la guerra perché *wehruntauglich*, inabili per ragioni di salute, o *wehrunwürdig*, ovvero ritenuti non degni di entrare nella Wehrmacht a causa della loro origine ebraica o delle loro posizioni politiche. Formato il comitato, si distribuiscono le cariche amministrative. Il mantenimento dell'ordine pubblico è tanto più importante a fronte dell'arrivo di fuggiaschi di ogni provenienza: *Vertriebene*, ovvero tedeschi espulsi dalle zone passate alla Polonia e all'URSS, prigionieri di guerra, lavoratori forzati che necessitano di cibo, assistenza e alloggio.

I primi buoni risultati sono presto evidenti: si è provveduto all'approvvigionamento di generi alimentari e medicine, vi è stata una piccola ripresa della produzione industriale e dunque delle attività commerciali, le strade e gli edifici danneggiati sono stati in parte riparati. Al di là dei miglioramenti materiali si sono poi diffusi tra la popolazione un nuovo senso di solidarietà e un inedito spirito di

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 123.

appartenenza, frutto della cosciente responsabilità nei confronti di un futuro di cui ciascuno si sente fautore.

Lo stato ideale tratteggiato da Wolfram rimane però un modello incompiuto in quanto spezzato, come nella realtà storica, dall'arrivo dei russi. L'intento di Heym è d'altronde quello di mostrare ciò che – forse – sarebbe potuto avvenire o – forse – potrebbe ancora avvenire nella Rdt degli anni Ottanta, se la dirigenza avesse il coraggio di riprendere il progetto iniziale, datato 1949, di uno stato democratico, antifascista, fondato sulla giustizia sociale. Nel 1984, anno di pubblicazione di *Schwarzenberg* come si è detto solo a Ovest, è alle giovani generazioni che Heym si rivolge. Da una cattedra dell'Università di Lipsia Wolfram, disilluso e amareggiato, definisce Schwarzenberg «eine große Illusion», ovvero un sogno. «Aber lassen Sie uns doch den Traum», replica il giovane Kiessling, figlio di uno dei membri del comitato antifascista<sup>55</sup>.

55 *Ivi*, p. 272.